

La svolta bipartitica è già una vittoria del referendum

di Giovanni Guzzetta

Caro Direttore, condivido le sue valutazioni sul Corriere dell'8 febbraio: quella che si apre potrebbe essere una campagna elettorale storica. L'annuncio del Pd di andare da solo e la «contromossa» di Fini e Berlusconi potrebbero avviare finalmente una fase nuova in Italia. Il compimento del bipolarismo. La fine della transizione infinita.

Se, al di là degli annunci, questo scenario si realizzerà effettivamente; se si eviteranno i pasticci dell'ultimo minuto per inseguire il ricatto di qualche partitino, si dovrà riconoscere che, accanto all'intraprendenza di alcuni leader esiste oggi un altro vincitore.

Sono quegli 820.916 cittadini che hanno promosso il referendum elettorale. Il cui primo obiettivo era proprio quello di spingere verso la semplificazione della politica e verso la realizzazione, anche nel nostro Paese, di una normale democrazia governante di stampo europeo, tendenzialmente bipartitica.

E' stata la nostra parola d'ordine nella campagna referendaria: per ciascuno schieramento, una sola lista, un solo simbolo, un solo nome, un solo programma e un solo candidato premier. E' proprio quello che viene annunciato in questi giorni.

Inoltre, quegli 821 mila cittadini sono idealmente collegati ai milioni di elettori che, quindici anni fa, avevano scelto il bipolarismo con un altro referendum storico sulla legge elettorale. Un'unità ideale all'insegna di una concezione della democrazia centrata sulla responsabilità e sul potere degli elettori di scegliere direttamente, il giorno delle elezioni, le maggioranze e i governi.

E' grazie al movimento referendario se c'è oggi la speranza di aprire una prospettiva effettivamente bipartitica nel sistema politico italiano. Bipartitismo non significa che ci siano due soli partiti. Nemmeno in Inghilterra è così.

Ma che ci siano due soggetti principali, due grandi partiti-perno tra cui si svolge l'effettiva contesa per il governo del Paese.

Se ciò avverrà nel prossimo futuro avremo realizzato il sogno dei costituenti del 1946. Quello di liberarci dei governi di coalizione che sono la causa dell'ingovernabilità: «E' il governo di coalizione che non ha coesione, che si frantuma» disse Piero Calamandrei in un famoso intervento in Assemblea Costituente.

Ma bisogna fare attenzione. Siamo ancora agli annunci e la prossimità della campagna elettorale giustifica anche i sospetti che si possa trattare di mosse elettorali.

Non dobbiamo dimenticare che solo qualche settimana fa in Parlamento si discuteva di un ritorno al proporzionale e che la famosa Bozza Bianco si prefiggeva esplicitamente di ripristinare il sistema elettorale della I Repubblica, quello precedente alla svolta del referendum maggioritario del 1993.

Esiste un conflitto latente oggi nel sistema politico, tra coloro che coltivano nostalgie di ritorni indietro e quanti vorrebbero superare la crisi con uno slancio in avanti.

E allora io lancio una proposta alle forze politiche. Si impegnino da subito a tradurre in riforme effettive la svolta di questi giorni.

Non bisogna commettere l'errore di abbandonare gli sviluppi di questa situazione solo alle dinamiche politiche ed alle convenienze occasionali dei partiti.

E' necessario consolidare i processi politici con soluzioni istituzionali adeguate. La prima è la legge elettorale, che recuperi, tra l'altro, il rapporto tra elettori ed eletti: collegio uninominale e sistemi di primarie sono la soluzione più auspicabile. Subito dopo vengono quelle indefettibili riforme di cui si parla da anni: scelta immediata del Capo dell'esecutivo, eliminazione del

bicameralismo perfetto, drastica riduzione dei tentacoli della politica e del numero dei suoi «professionisti» a cominciare dal taglio dei parlamentari; riforma dei regolamenti parlamentari, finalmente una legge sui partiti, che realizzi democrazia e trasparenza interna; una seria riforma del finanziamento che eviti vergogne intollerabili.

Il movimento referendario è nato per questo e vigilerà perché ciò accada, perché già dalla prossima legislatura si realizzi quella curvatura riformista, bipolare e maggioritaria che è ormai nel cuore degli italiani e a cui, però, una grossa fetta del ceto politico continua a resistere.